

UN'ORDA DI ARTISTI SI AGGIRA PER L'EUROPA



Danze di gitane

Rom, Storia di un popolo negato

lunedì 1 gennaio 2018 di Marcella Delle Donne

Società civile e gruppo etnico: differenze.

Per parlare di "zingari" cioè di rom, è necessario chiarire la fondamentale differenza tra "società civile" e gruppo etnico.



Mercanti

La nascita del mondo moderno in occidente pone in essere la "società civile", determinata dall'avvento dell'economia mercantile, basata sul valore di scambio, il denaro, la proprietà privata, sulla rinascita dello spazio urbano, come spazio-tempo della società mercantile.

La "società civile" è posta in essere dall'emergere di una figura nuova: il borghese-mercante, artefice del passaggio dalla società medievale, basata sul valore d'uso, su ciò che vale, dura nel tempo, sullo spazio tempo naturale scandito dai cicli delle stagioni, al mondo moderno.

Nella "società civile", l'individuo in grado di autoregolarsi, in quanto dotato di ragione, è produttore di storia. Una storia posta, prodotta dal soggetto, nel processo della sua autodeterminazione, sia come singolo, come realtà in sé, sia come *cives*, come *soggetto di diritto*, come cittadino.

Tale soggetto ribalta l'ordine gerarchico tra le massime istituzioni del sistema: Dio, Stato, suddito, o più semplicemente ribalta il rapporto individuo-società, cittadino-Stato (Delle Donne M., **La società civile e l'origine della ragione sociologica**, 1993).



A. Ferguson Saggio sulla Storia della società civile 1767

In questa accezione, è l'individuo, come membro del gruppo, che pone la società; è il cittadino, come **soggetto di diritto**, che pone lo Stato (A. Ferguson, **Saggio sulla storia della società civile**, 1767).

Il gruppo etnico si pone in modo specularmente opposto all'organizzazione della "società civile" e richiede una conoscenza approfondita da parte di chi, come noi occidentali, sia immerso e fagocitato entro la "società civile".

Nello spazio-tempo etnico, non c'è soluzione di continuità tra individuo e gruppo, cioè tra individuo e società. Ogni membro di un contesto etnico acquisisce una identità mediata dal gruppo di appartenenza.

Nel mondo etnico non si ha una percezione di sé come singolo, se non come membro della comunità che a lui conferisce identità attraverso la trasmissione di coordinate di senso e scopo dell'esserci, del vivere nel gruppo di appartenenza. La specificità

etnica del gruppo si pone, quindi, prima dell'individuo e lo sussume nell'identità della comunità. Ciò determina una autoreferenzialità di gruppo che imprime negli individui la forza di coesione e la resistenza di fronte agli interventi di assimilazione di sistemi sociali esterni, come è il caso della "società civile" nei confronti dei rom. (Delle Donne M., **Convivenza civile e Xenofobia**, 2000).

Chi sono i rom

I rom, provenienti dall'India, giungono in Europa in gruppi di famiglie organizzate in clan parentali. Gli studiosi sull'origine e sulla storia dei rom rintracciano cinque gruppi principali tra le popolazioni Romanè, distinti per attività, regione indiana di provenienza, regione europea di inserimento: Rom, Sintì, Kalè, Manouches, Romanichals, i quali, con i loro numerosi sottogruppi, formano la popolazione Romanè (Spinelli S., **Baro romano drom**, 2003).

Durante il primo **World Romani Congress** del 1971, i rappresentanti rom di 14 Stati sono riuniti a Londra e hanno stabilito che il termine "rom" sarebbe stata la parola giusta per rappresentarli tutti.



Spinelli S., Baro Romano drom, 2003



Festival di arte e musica Rom

I rom, al loro arrivo, si caratterizzano nelle attività artistiche come musicisti, danzatori, giocolieri, giostrai, dediti alle attività circensi, per questo in continuo movimento. Sono, anche, esperti artigiani, nella lavorazione del ferro, del rame, come conciatori, canestrai, abili nell'addestrare e nel commerciare i cavalli.

Siamo intorno al 1300, quando in Europa esistono vasti territori disabitati, *università agrarie*, dove è consentito il libero pascolo e la raccolta di quanto la natura produce. Ciò consente ai rom migranti la possibilità di sostare e di approvvigionarsi.

È il periodo conclusivo in cui le popolazioni europee migrano in cerca di territori dove stabilizzarsi.

Accoglienza dei Rom a Corte e nei villaggi

Nei sistemi feudali e aristocratici i Rom sono ben accolti, in particolare ad alto livello. Le aristocrazie se li contendono per le feste al suono del cimbalon, pagando cifre esorbitanti ai rom che rallegrano le loro feste. Čajkovskij nell'opera *La pulzella d'Orleans* mette in bocca a Giovanna d'Arco un duro rimprovero ai sovrani di Francia, esortandoli a finanziare gli eserciti, invece di sperperare ingenti somme di denaro pagando i gitani per le feste.



I Rom e i cavalli



Violinista Rom

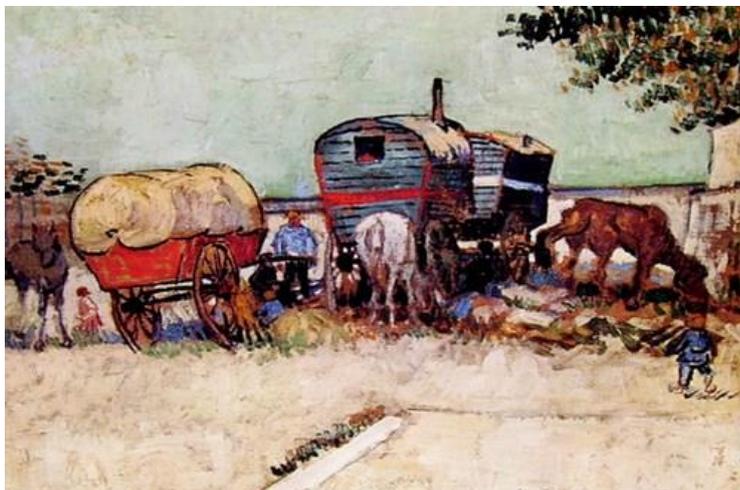
Sulle capacità artistico musicali dei rom, ci sono studi accreditati che attribuiscono ai Rom l'invenzione del violino. Sulla nascita e la costruzione del violino ad opera dei Rom, esiste una favola bellissima nella cultura rom, condivisa dai diversi gruppi di appartenenza.

L'importanza della musica rom e l'influenza di essa sullo sviluppo della musica classica europea è testimoniata da Liszt in un suo saggio e riscontrabile nelle rapsodie di Brahms e dello stesso Liszt. Influenze della musica rom si avvertono anche in Dvorak e Čajkovskij.

I rom, al loro apparire in Europa, sono bene accetti anche a livello popolare, perché offrono prestazioni come artigiani e sono una presenza importante nelle fiere per l'addestramento e il commercio dei cavalli.

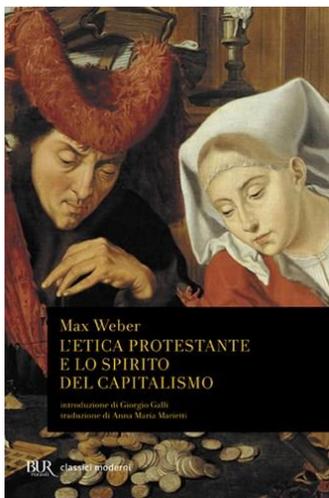
Al loro arrivo i Rom si muovono come pellegrini, conformemente alle popolazioni in movimento che migrano in cerca di territorio. In quanto pellegrini è concesso loro di chiedere l'elemosina.

Inoltre i Rom si presentano con la lettera di un fantomatico re d'Egitto, nella quale si chiede alle popolazioni di concedere ospitalità e supporto alimentare ai Rom che attraversano i loro territori.



La carovana di zingari vicino Arles (Vincent van Gogh, 1888)

I Rom nella Società mercantile



Max Weber, *Etica Protestante e spirito del capitalismo*, 1900

Le cose cambiano con l'avvento della società e dell'economia mercantile, dove ciò che conta è il profitto, il lavoro, il valore di scambio, il merito per chi vive il lavoro come obbligo e dovere morale (Weber M., **Etica protestante e spirito del capitalismo**, 1905).

L'importanza della proprietà privata, legittimata dal proprio lavoro, conduce alla diffusione delle cosiddette *Chiudende*, dove i campi liberi vengono recintati ed è impedito l'accesso.

I Rom come artisti, artigiani, liberi e girovaghi, non si assoggettano al lavoro nelle manifatture, né al lavoro coatto. Nella cultura Romani non è previsto il lavoro come principio morale, soprattutto il lavoro dipendente, né l'obbligo della stabilità e della stanzialità residenziale.

L'immagine che, nel mondo moderno dell'economia mercantile, i Rom offrono alle popolazioni, ormai stanziali nelle realtà statuali, cambia radicalmente. I Rom da pellegrini diventano vagabondi. Il rom diventa lo zingaro, membro della vituperata categoria dei nomadi, che vivono senza lavoro, senza fissa dimora, e la cui filosofia di vita è il furto.

Un popolo senza radici, senza identità, senza il valore del lavoro e quindi senza merito. Lo zingaro è uno sradicato che si muove come una mina vagante, sfuggendo ai controlli. È un parassita che vive depredando gli altri, minaccia delle istituzioni che non rispetta, prima fra tutte la proprietà privata. È una figura non identificabile e tantomeno assimilabile (Delle Donne M., **Relazioni etniche**, 2000).



Gente Romaní in Spagna - (Yevgraf Sorokin, 1853)

Le politiche statali dal rifiuto alla schiavitù

Cominciano, all'inizio del XVI secolo, i primi bandi di espulsione: "Chi colpisce gli zingari non commette reato [...] niente di buono può venire da questa gente maledetta", così recita la Dieta di Asburgo nel 1500. L'Assemblea di Lucerna proibisce agli zingari di sostare sul territorio svizzero già nel 1471. La Spagna bandisce gli Ebrei, i Mori e gli Zingari nel 1499.

I gitani, o devono abbandonare la vita errante, o sono costretti a lasciare il paese. Nel 1500 l'imperatore Massimiliano emana la prima ordinanza contro la presenza zingara nel Sacro Romano Impero. In Francia vengono emanati una serie di provvedimenti per scacciare i Rom. Per coloro che vagabondano nel regno senza salvacondotto è prevista la morte. Nel Ducato di Milano, già nel 1506, viene pubblicato un editto in cui si dichiara: "Facciamo pubblico comandamento che zingari ed accattoni non possano venire né sostare nel dominio".



Il rifiuto degli zingari

Col tempo si passa da misure volte all'esclusione a una politica di reclusione. Gli zingari possono essere utili, quindi, è diseconomico metterli al bando, perché ciò significa privarsi di braccia abili al lavoro.

La negazione degli zingari si trasforma, così, in repressione autoritaria e spesso violenta. Gli zingari vengono imprigionati e costretti ai lavori forzati. In Romania vengono ridotti in schiavitù, durata oltre un secolo. (Delle Donne M., **Cuore di zingara**, 2014).

Strategie ideologiche e pseudo scientifiche dello stigma

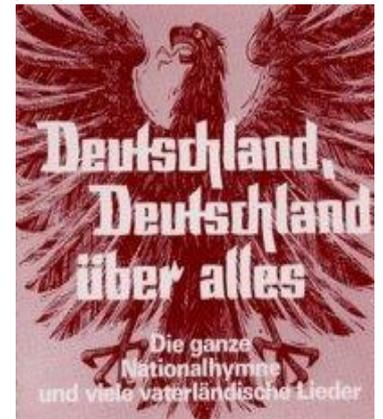
Il rifiuto delle popolazioni autoctone, nei confronti dei Rom, si estende a tutti i paesi europei, dove sono allontanati, emarginati, criminalizzati. La situazione si aggrava con la formazione degli Stati Nazionali, basati sul concetto di patria, su un'identità originaria di metafisica appartenenza.



La difesa della razza

I Rom, come gli Ebrei, non possono essere riconosciuti attraverso le origini e i miti ancestrali degli Stati europei. I miti delle Valchirie, dei Nibelunghi, di Odino, degli eroi della Rivoluzione Francese, degli eroi germanici, non possono essere da loro condivisi, perciò sono gruppi alieni, per questo esclusi dal concetto di patria e dall'appartenenza di suolo e di sangue.

L'intento di raggiungere la supremazia in campo economico, politico, territoriale, nella compagine europea, pone le nazioni europee in una competizione feroce.



Deutsche deutsche über alles

Si distingue soprattutto la Germania, tesa a raggiungere l'obiettivo *Deutsche deutsche über alles*. Diventa, per questo, fondamentale inculcare nel popolo tedesco l'idea sacra di *Patria comune*, con cui identificarsi e per cui combattere.

Le guerre sono lo strumento per raggiungere la supremazia in tutti i campi.

A partire dalla metà dell'Ottocento si sviluppano le teorie cosiddette "scientifiche" del positivismo. Si inizia a costruire l'identità nazionale, in cui interviene il concetto di razza, rafforzato dal mito eroico delle origini.

Sono le scienze sociali e l'antropologia fisica a determinare i parametri delle razze, in un ordine e in una gerarchia superiore-inferiore-degenerato. I cosiddetti scienziati positivisti, tra cui Cesare Lombroso, professore di Antropologia criminale, determinano anche i tratti somatici delle razze, su una presunta scientificità biologica.

"Gli zingari", afferma Lombroso "sono una intera razza di delinquenti ...Essi infatti assassinano facilmente a scopo di lucro, si sospettarono anni orsono di cannibalismo".

Questo giudizio viene fatto proprio da Ottolenghi che nel 1932 scrive nel Trattato di Polizia Scientifica " ... sono tutt'uno con la delinquenza quei vagabondi tipici etnici detti



Lombroso -
Tratti somatici
di una razza
criminale

zingari... Troppo noti per trattenerci, rappresentano una delinquenza professionale a base di tradizioni familiari, sono beduini dell'Europa centrale e Meridionale, che vivono facendo i saltimbanchi, predicando la ventura, ma realmente scroccando la buona fede con mille arti, compiendo reati anche gravi, rapinando bambini, incoraggiando reati di sangue..."

Dalla razza allo sterminio

In Europa contro i *diversi*, viene diffusa una propaganda ad hoc con la costruzione di stereotipi nei quali il *diverso* è un popolo maligno, come gli ebrei, o l'inferiore, come lo zingaro.

Lo zingaro appartiene a una razza contaminante, la peste che inquina da eliminare, da annientare.

Per quanto riguarda gli ebrei, vengono costruiti stereotipi in cui l'Altro è il male, appartenente ad una razza forte: la razza ebraica, in grado di distruggere la razza ariana, il bene, gli autentici germanici, per questo, razza da eliminare; leggi Olocausto.



Guarda e non dimenticare.

Per quanto riguarda i Rom, lo sterminio (*Porrajmos* nella lingua dei Rom) inizia braccandoli e uccidendoli sul posto del loro transito, oppure trasferendoli in massa negli *Zigeuner Lager* di Auschwitz Birkenau, dove in una sola notte, il 2 agosto 1944 furono uccisi nei forni duemila novecento novantasette rom, come testimonia l'ebreo Terracina internato ad Auschwitz, separato dagli *Zigeuner Lager* da un filo spinato.

Il resto è storia, storia di uno, di più etnocidi

Dopo la Seconda guerra mondiale c'è stato il riconoscimento dello sterminio (olocausto) del popolo ebraico e la loro riabilitazione; i Rom hanno dovuto aspettare circa settanta anni perché a Berlino, nel 2012, si erigesse una stele in memoria dello sterminio dei Rom.

P.S.- Questo articolo è il primo di un lavoro della Prof. Marcella Delle Donne, che ha come titolo provvisorio: "ROM: DAL PORRAJ MOS A MAFIA CAPITALE"

IL POPOLO ROM NON ESISTE

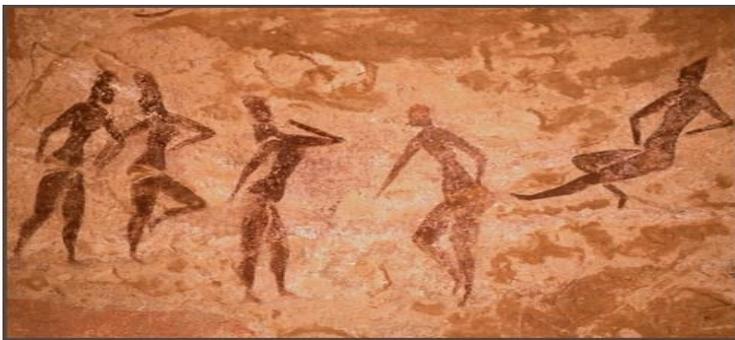
Dalla razza alla cultura: il razzismo differenzialista

Venerdì 19 gennaio 2018 di Marcella Delle Donne

Questo è il secondo capitolo del lavoro "ROM": DAL PORRAJ MOS A MAFIA CAPITALE".

Dalla razza alla cultura

Ci sono voluti gli orrori del sistema nazista per mettere l'Europa e l'Occidente di fronte alla contraddizione tra gli astratti principi di uguaglianza e libertà, di cui sono portatori e la pratica della disuguaglianza, legittimata attraverso teorizzazioni razziali pseudo-scientifiche. Sono stati necessari più genocidi perché le dottrine sulla razza apparissero per quello che sono:



Arte preistorica rupestre

Una concezione (ideologica) che si discosta da una base scientifica e/o oggettiva di valutazione della razza e delle presunte ineguaglianze dei gruppi umani, una teoria che mette insieme, in un amalgama indistinto, fattori etnici, linguistici, religiosi e razziali di alcuni gruppi, decretandone l'inferiorità per principio assoluto, come sancisce d'autorità la superiorità di una sola razza (Comas J., ***The Race Question in Modern Science***, 1956)

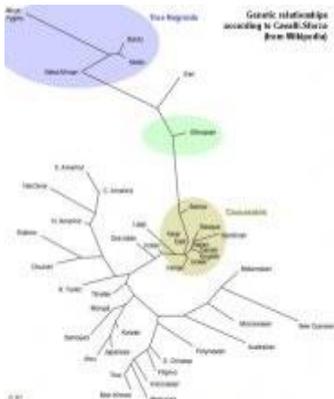


Attività degli aborigeni

Rispetto alle teorie sulla razza, le attuali scoperte della genetica mostrano una sostanziale identità originaria. Tra gruppi umani apparentemente tanto diversi, non ci sono differenze genetiche significative. Il genetista Luigi Cavalli Sforza, attraverso lo studio dei dati biologici delle popolazioni dei vari continenti, comparati con i dati forniti dagli antropologi e dai linguisti, ha dimostrato che tutte le cosiddette "razze", o più precisamente, tutti i gruppi etnici attualmente esistenti sulla terra discendono dallo stesso progenitore, l'*Homo Sapiens*, comparso 100.000 anni fa nel continente africano.

Da lì, per successive migrazioni, gli uomini si sono distribuiti nelle diverse parti della terra, dove fattori ambientali hanno determinato quelle differenze che appaiono così profonde da avvalorare l'ipotesi di diversità genetiche tra i gruppi; tali differenze, legate al colore della pelle, alla forma degli occhi, dei capelli, e ad altri aspetti secondari, sono soltanto superficiali. Il tempo che ci separa dai nostri comuni progenitori è troppo breve, in termini di evoluzione biologica, per consentire significative mutazioni di ordine genetico (Cavalli Sforza L.F., ***Chi siamo. Storia della diversità umana***, 1993).

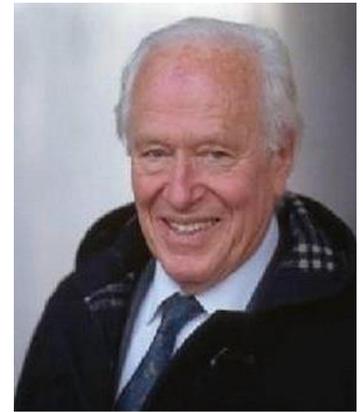
È importante a questo punto soffermarci sul significato di etnico e di cultura. Il concetto di etnico si è modificato con il tempo, l'idea di razza si è affievolita, lasciando il posto a quella di cultura.



Mapa genetica di Cavalli Sforza

Dal punto di vista etnologico, la conoscenza dei modi di vita delle popolazioni "selvagge" ha posto gli studiosi europei di fronte alla complessità culturale dei gruppi che andavano classificando.

L'osservazione ha messo in luce una correlazione necessaria tra gruppi umani e cultura. I viaggiatori e gli etnologi che si sono trovati a descrivere il sistema di vita (abitazione, vestiario, alimentazione, utensili e tecniche di lavoro, riti, cerimonie, costumi matrimoniali, credenze religiose, ecc.) dei "primitivi", si sono resi conto che nessuna



Cavalli Sforza

popolazione vive mai allo "stato di natura". Ciò che contraddistingue biologicamente la specie umana è proprio la capacità di creare la cultura (Magli I., **Voce Cultura in Enciclopedia di Filosofia**, 1981) anche se viene tramandata socialmente e non per mezzo di geni (Tax S., **The Evolution of Man-Mind, Culture e Society**, 1960). Rispetto agli organismi vegetali e animali, i gruppi umani sono contraddistinti per *natura* dalla *cultura*, in quanto la cultura è il modo materiale dell'essere e dell'esistere dell'uomo nel gruppo (Taylor E.B., **Primitive Culture**, 1971). In tal senso si esprime Lèvi Strauss nella celebre conferenza pronunciata all'Onu nel 1971:



Claude Lévi-Strauss

"Sono i sistemi culturali che gli uomini adottano qui e là, i loro modi di vivere tradizionali ancora vivi nel presente, che determinano in larghissima misura il ritmo delle loro evoluzioni biologiche e il suo orientamento. Lontano dall'errare nel chiederci se la cultura è o no una dimensione della razza, scopriamo che la razza, o quello che noi intendiamo generalmente con questo termine, è una dimensione, tra le altre, della *cultura*". (Lèvi Strauss C., **Lo sguardo da lontano. Antropologia, cultura, scienza a raffronto**, 1984).

Da questo punto di vista, qualsiasi paragone tra le culture, riferito a giudizi di valore o condotto attraverso categorie estrapolate da una specifica cultura e considerate universali, è privo di senso, e/o rinvia a un atteggiamento di iniqua dominanza di un gruppo sull'altro.

Rom, uno sterminio dimenticato

Con l'approccio culturalista, si riabilitano gli ebrei come membri della società civile e si giudica il genocidio, nella vulgata e nelle istituzioni internazionali, come la tragedia relativa agli Ebrei, a cominciare dal termine con cui si identifica: Shoah (ebrei vittime sacrificali), o Olocausto (Sterminio degli Ebrei).



Il clan familiare è il cardine su cui si regge il sistema sociale romni

Del genocidio dei Rom non si ha traccia, non si ha memoria. Come ha evidenziato Luca Bravi (2002, ***Altre tracce sul sentiero per Auschwitz***) "le voci del campo zingari del lager di Birkenau scomparvero nella notte della sua liquidazione e sul genocidio degli zingari cadde l'imbarazzante silenzio che si è conservato per decenni fino ad oggi".

La cultura come barriera allo sviluppo e allo scambio

La presa di coscienza delle conseguenze delle teorie sulla razza, e le scoperte scientifiche sulla comune origine dovrebbero aver vanificato le teorie razziali, ma, come mette in evidenza Michel Wieviorka, (*Lo spazio del razzismo*, 1993), il concetto di razza, antico di secoli, è stato destituito di fondamento scientifico, mentre il termine razzismo (nel quale viene assunto l'altro, quello di razza), apparso nell'ultimo secolo, è ben vivo. La questione si sposta semplicemente dal piano biologico a quello culturale, dal piano razziale a quello etnico, ponendo le basi del *razzismo differenzialista* (Le differenze tra culture sono intese come barriere che impediscono l'integrazione e lo scambio tra il gruppo del NOI; Maggioranza e gli ALTRI; Minoranze).

Il culturalismo di Lèvi Strauss e di altri studiosi, dopo la Seconda Guerra Mondiale, caratterizzato dall'impegno umanistico di garantire l'unicità come la dimensione metastorica di ogni cultura, è stato in seguito strumentalizzato.

Hanno preso il sopravvento le interpretazioni volte a usare la *diversità culturale* come barriera insuperabile, metafisica, rispetto alla validità di teorie sull'interscambio culturale (Wallerstein L., Balibar E., ***Razza, nazione, classe***, 1991), senza tener conto che la cultura di ogni gruppo è una categoria dinamica, viva, che si evolve e non fissata una volta per tutte, ab aeterno, come appare nel dibattito differenzialista in merito alla cultura e all'etnicità.

L'impostazione differenzialista ha condotto alla riaffermazione e alla difesa di irriducibili differenze tra culture ed etnie, ma ciò è discutibile tanto sul piano conoscitivo, quanto su quello morale.



Michel Wieviorka,
Lo spazio del
razzismo, 1999



Rom, la disperata allegria

Nella prospettiva differenzialista, ogni tentativo di apertura del gruppo alla diversità e al cambiamento, per integrazione di elementi di culture altre, è interpretato come un pericolo per l'integrità e quindi per la sopravvivenza del gruppo dominante.

Per fare un esempio tratto dall'attualità riportiamo il grido d'allarme sulla "razza bianca a rischio" di cui si è fatto portavoce il Sindaco di Varese, Attilio Fontana, in una trasmissione televisiva (14 gennaio 2018), e la rettifica fatta dallo stesso Salvini, segretario della Lega.

La dichiarazione del Sindaco di Varese sul rischio di estinzione della razza bianca, per l'invasione di altre razze, di cui sono portatori gli immigrati, ha destato sollevazioni generali di indignazione. L'intervento di Matteo Salvini, segretario della Lega, ha riportato il discorso sui binari delle interpretazioni maggiormente diffuse, le quali fanno della cultura il cavallo di battaglia delle teorie sul razzismo differenzialista: "Sono a rischio la nostra cultura, la nostra società, le nostre tradizioni, e il nostro modo di vivere. È in corso un'invasione, il colore della pelle non c'entra" (*la Repubblica* 16/1/2018)



Rifiuto dei Rom

Stigmatizzazione dei Rom: dalla teoria alla pratica

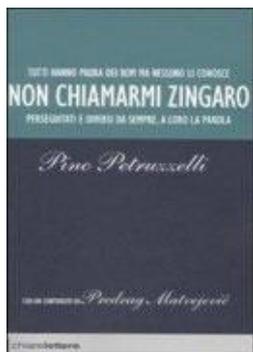
Al di là del secondo conflitto, nel 1946 le autorità tedesche dichiaravano ancora che "per quanto riguarda gli zingari, si richiede l'adozione di provvedimenti speciali essendo noto, sulla base della passata esperienza, che il tasso di criminalità di questa popolazione è estremamente elevato". Nel 1956 la Suprema Corte della Repubblica Federale ha stabilito che il comportamento asociale di Rom e Sinti aveva determinato la promulgazione di leggi intese a garantire la sicurezza, già prima del periodo nazista.

Mentre ai Rom viene negato lo status di vittime dello sterminio, i "medici", che li hanno utilizzati come cavie per esperimenti, continuano ad agire indisturbati anche nel dopoguerra, anzi, si accreditano nel mondo accademico e politico come esperti di zingari (Bontempelli S., ***L'invenzione degli zingari***, 2005).

Dopo il ventennio fascista e il tragico epilogo della dittatura nazista, i Rom scompaiono per anni dai libri di storia, mimetizzati fra le popolazioni maggioritarie. Ci sono rom partigiani, rom artisti e rom artigiani, ma preferiscono, comprensibilmente, essere individuati solo come partigiani, artisti o artigiani, e non sottolineare il loro essere rom.

Nessuno di loro è presente al processo di Norimberga, dopo l'internamento e lo sterminio i Rom ritornano invisibili, rimangono in silenzio, si nascondono in mezzo alle popolazioni maggioritarie con la tecnica che Piasere chiama di dispersione "a polvere". Le politiche repressive e discriminatorie, infatti, non sono morte con il Porrajmos (Piasere L., **Un mondo di mondi**, 1999).

Se nel 1933 gli zingari furono vittime delle leggi sulla sterilizzazione, ancora nel 1991 in Cecoslovacchia moltissime donne non sono state sottoposte a sterilizzazione coatta, e i bambini sono spesso allontanati dalle loro famiglie (Bravi L., **Rom e non zingari**, CISU, Roma 2007).



Petruzzelli P., in **Non chiamarmi zingaro**, 2008

La Svizzera arriva a sottrarre i bambini alle famiglie per sottoporli a "misure educative sistematiche e coerenti [...] perché il vagabondaggio andava estirpato, piantando i bambini nella terra buona" (Mehr M., intervista rilasciata a Petruzzelli P., in **Non chiamarmi zingaro**, 2008).

Ancora nel 2005, sessant'anni dopo l'apertura dei cancelli di Auschwitz, l'assemblea generale dell'ONU approva una risoluzione che proclama il 27 gennaio giorno dedicato alla commemorazione dell'Olocausto (ovvero sterminio degli Ebrei).

La Francia di Sarkozy caccia dal territorio francese comunità rom, avvalendosi della Direttiva Europea del 2006 che recita "I cittadini dell'Unione beneficiano del diritto di soggiorno finché non diventano un onere eccessivo per il sistema di assistenza sociale". Naturalmente sono i governi nazionali a stabilire quando l'"onere" diventa eccessivo.

Con lo stesso criterio, all'avvicinarsi del Giubileo 2000, a Roma furono prelevate dai campi 67 persone, tra loro bambini, donne incinte, anziani e malati. In dodici ore furono portati all'aeroporto e rispediti a Sarajevo, nonostante la maggior parte di loro fosse fuggita dalla guerra e i bambini fossero nati in Italia.

Le famiglie espulse vennero rintracciate in seguito dal fotografo Stefano Montesi a Lizda, un sobborgo di Sarajevo: "vivevano in case diroccate, intorno c'erano cartelli con scritto "Attenti alle mine" (Vassallo F., **Discriminazione di gruppo ed odio razziale**, 2010).

Nel 1999 è passata la legge che riconosce e protegge le minoranze linguistiche presenti in Italia (art. 6 della Costituzione Italiana).

La legge è passata quando è stata stralciata la minoranza rom, benché sia un gruppo etnico che parla una lingua con la quale comunicano i rom, sparsi nei cinque continenti.



Emarginazione del popolo Rom



Rom, la fatica di esistere

L'associazione **Aizo**, ogni anno, tiene un convegno all'interno dei campi rom, nel quale intervengono esperti, amministratori e gli stessi rom. Ad uno dei convegni, in cui era stato invitato un rappresentante del Governo, un rom interviene chiedendogli:

"Cosa fa lo Stato italiano per il popolo rom?".

Risposta:

"Per lo Stato italiano il popolo rom non esiste".

I Rom in Europa

Oggi la popolazione Rom in Europa è composta tra i 12 2 i 15 milioni, di cui 9-10 milioni nell'Unione Europea (dati Consiglio d'Europa). Lo scarto di tre milioni, nel caso dell'intera Europa, e di un milione all'interno dell'Unione mostra la vaga conoscenza del Governo e del Parlamento dell'Unione Europea nei confronti dei rom.

Nazione	Stima popolazione RSC	Percentuale sulla popolazione totale
Romania	2000000	9,00%
Bulgaria	750000	9,30%
Spagna	700000	1,70%
Ungheria	600000	6,00%
Slovacchia	500000	9,20%
Russia	450000	0,40%
Serbia-Montenegro	400000	3,80%
Francia	350000	0,50%
Repubblica Ceca	250000	2,60%
Macedonia	230000	11,50%
Grecia	190000	1,80%
Germania	150000	0,10%
Italia	140000	0,20%

Come si evince dalla tabella si tratta della più numerosa minoranza che vive in Europa, all'interno dei diversi paesi europei. È singolare come, nei confronti di alcuni dei paesi europei, i Rom siano una maggioranza. Sono quasi il doppio degli Austriaci (8.747.000); più del doppio dei Danesi (5.731.000); più dei Greci, degli Svedesi, dei Portoghesi, eppure vengono disconosciuti.

ROM: IL CUORE È UNO ZINGARO



IL CUORE È UNO ZINGARO

Dagli stereotipi alla vita vissuta.

Giovedì 1 gennaio 2018 di Marcella Delle Donne

Questo è il terzo capitolo del lavoro "ROM: DAL PORRAJAMOS A MAFIA CAPITALE".

Costruzione degli stereotipi culturali

Le teorie della razza prendono forma nella categoria del gruppo di appartenenza determinato, sul piano biologico, dallo *ius sanguinis*, concezione che è stata destituita di fondamenti validi dalle scoperte scientifiche dei biologi e dalle ricerche degli antropologi. L'idea di gruppo di appartenenza nazionale si è avvalsa delle categorie di popolo, *coscienza nazionale*, *identità collettiva*. Tali categorie vengono costruite artificialmente esaltando alcuni elementi originari mitizzati o totalmente costruiti dalla storiografia.

Per dar conto del significato dei presupposti su cui si fonda, nella coscienza collettiva, l'idea di gruppo di appartenenza, più che a categorie come *popolo*, *nazione*, *identità nazionale*, la cui natura ideologica non consente, tra l'altro, un uso euristicamente fecondo di esse, faremo riferimento alla coppia concettuale *we group* - *out group*, nata in concomitanza con la formazione della coscienza nazionale.

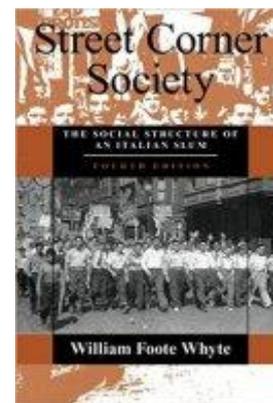
We group e *out group* esprimono sistemi identitari separati e contrapposti sulla base del potenziale di aggressività strutturale al sistema individuo (Freud) e al sistema gruppo (Spencer), da cui scaturiscono atteggiamenti ostili o sfavorevoli verso lo *out group*.



Il sistema culturale del *we group* acquista, in tal modo, una pregnanza cognitiva e una valenza emotiva fortissima, per ogni membro che in esso conosce e si riconosce. Ai componenti dei gruppi interni al sistema del *we group*, i membri di ogni altro sistema culturale-identitario appaiono come esterni, come "Altro", come diversità, come *out group*.

L'immagine, l'idea che il *we group* (il sistema dell'identità) si fa dell'*out group* (il sistema dell'alterità), viene rielaborata in riferimento alla percezione del sé, come universo di valori positivi, per cui l'*Altro* (*out group*), nella sua diversità, sarà definito attraverso giudizi che nascono, non dalla conoscenza di ciò che l'*Altro* è, come sistema identitario autonomo, ma sulla base di ciò che non è, in rapporto al termine di paragone rappresentato dal sistema di valori del *we group* (Whyte, *Street Corner Society*, 1943). In questa prospettiva, i sistemi di credenze riguardo al gruppo esterno, nei quali vengono elaborate generalizzazioni non soggette a verifica (i pregiudizi), prendono la forma di modelli, cioè di stereotipi. (vedi le teorie sul razzismo differenzialista).

Gli stereotipi possono essere negativi o positivi a seconda dell'interesse che il *we group* ha di interagire o meno con l'*out group*.



Whyte, *Street Corner Society*, 1943

I pregiudizi variano dal favorevole allo sfavorevole a seconda dell'atteggiamento e dal tipo di rapporto che il *we group* vuole instaurare con l'*out group* in questione. In altri termini non si presenta un atteggiamento di aggressività o di ostilità e lo stereotipo dell'*Altro* rimane limitatamente positivo, quando i membri dell'*out group* possono essere collegati, come identità, a un contesto che offre garanzie di autonomia sul piano economico, politico, sociale, culturale; oppure quando l'*out group*, fuori dal proprio contesto reale, viene idealizzato per degli aspetti che appaiono desiderabili al *we group*. Per esempio, in Sudafrica, in tempi di apartheid, i giapponesi con cui conveniva interagire, vennero definiti con una legge apposita "bianchi onorari".

Zingaro: ambiguità di uno stereotipo

'Che colpa ne ho se il cuore è uno zingaro e va? Catene non ha, il cuore è uno zingaro e va-a-a-a...'. 'Prendi questa mano, zingara, dimmi pure che destino avrò...'.

Così recitano i ritornelli di due note canzoni degli anni sessanta, veicolati attraverso i media, nella forma suggestiva e accattivante della canzone popolare.

Ecco due esempi dell'ambiguità degli stereotipi. In questo caso si tratta dello stereotipo dello zingaro. Simbolo della libertà, nella prima canzone, lo zingaro è immaginato libero dalle *catene* del quotidiano, dalle necessità istituzionali. Libero dalle catene del lavoro, dalle catene di un tempo programmato, ma non da noi, libero dalle catene delle istituzioni, dei *modi* di vita e delle consuetudini obbliganti, libero dalle catene della nostra condizione di sedentarizzati in uno spazio sociale che ci controlla, ci reprime, ci opprime.

Figura mitica, lo zingaro, "figlio del vento", va dove lo porta la sua immaginazione, vagabondo sotto le stelle... Ma c'è di più, la similitudine del cuore con lo zingaro conferisce a quest'ultimo le caratteristiche del primo. Lo zingaro risponde alle leggi del cuore, egli vive nel flusso dei sentimenti, nel palpitare delle emozioni, libero dalla razionalità mercantile che ci governa.

Avere capacità divinatorie conferisce all'essere umano virtù magiche e lo rende simile agli dei. È questa da sempre l'aspirazione degli uomini. 'Prendi questa mano, zingara, dimmi pure che destino avrò...'.



Romni che legge la mano

In questo caso lo stereotipo è la donna zingara. In quanto donna essa è il simbolo del mistero della vita, ma come zingara ha poteri magici che la rendono capace di interpretare i segni di questo mistero e disvelare i disegni iscritti nel nostro futuro.

Di solito lo stereotipo si presenta con una identità ambivalente, nel senso che incorpora caratteristiche ambigue che si prestano a interpretazioni in positivo o in negativo (e quindi a rappresentazioni sociali corrispondenti) che variano a seconda di ciò che si vuole l'*Altro* rappresenti. Rimanendo allo stereotipo dello zingaro, esso isola

e incorpora, reinterpreta e idealizza alcune caratteristiche del gruppo stereotipato, nelle quali vengono proiettate le nostre aspirazioni repressate, la nostra immaginazione castrata.

Quando lo zingaro mitizzato perde i suoi connotati ideali e si fa soggetto reale, un soggetto che vive in mezzo a noi, allora nella rappresentazione sociale, che si fa senso comune, lo zingaro diventa un membro della vituperata categoria dei nomadi che vivono senza lavoro, senza dimora, e la cui filosofia di vita è il furto.

In tal senso "senza catene" viene a significare "senza radici, senza identità, senza il valore lavoro e quindi senza merito". Lo zingaro è un essere asociale e infido, un nomade senza terra, un parassita, che vive di furti defraudando gli altri, i membri della società civile.

Lo stereotipo che se ne ricava è quello di un estraneo che appartiene ad un contesto percepito come pericoloso, a rischio. La sua è una condizione di subalternità e menomazione nei confronti della percezione che il *we group* ha di sé. Lo zingaro è Altro, senza *status*, senza identità, senza diritti, si pone al gradino più basso del più basso strato sociale della società autoctona.

La similitudine con il cuore simboleggia lo zingaro come soggetto irrazionale, pericoloso, incompatibile con l'ordine costituito.



Zingara chiromante

L'essere investito di poteri magici, divinatori, sotto sembianze femminili ne fa una figura dotata di forze oscure e minacciose. La zingara che predice il futuro riecheggia figure lontane, capaci di malefici, portatrici di sventura.

I Rom e la società italiana

Dagli anni sessanta ad oggi sono passati oltre cinquant'anni, periodo in cui lo stereotipo dello zingaro è andato accentuando le valenze negative, al punto che oggi sarebbero piuttosto improbabili canzoni di successo aventi come soggetto gli zingari in un'accezione positiva. Di fatto, dagli anni sessanta ad oggi la società italiana ha subito una trasformazione straordinaria, in una direzione che è andata via via esautorando ogni relazione funzionale con le popolazioni rom, aumentando le difficoltà di una interazione.



rom anni cinquanta



Donne rom anni '70



zingare alla fonte dell'acqua

Fintanto che l'agricoltura e la campagna avevano un'organizzazione ancora in parte rurale, le popolazioni rom avevano la possibilità di svolgere un ruolo utile all'agricoltura, pur mantenendosi separate e auto-referenti rispetto alla società italiana.

L'attività di calderai e fabbri, il commercio dei cavalli, la produzione di vasellame di rame, l'artigianato del cuoio e dei vimini, le attività itineranti dei circhi e delle giostre, l'abilità di musicisti, erano funzionali per molti versi all'economia e alla società italiana.



Roma cavallari



Donne rom al lavoro

In una società dove le università agrarie avevano ancora la loro importanza, era possibile accamparsi e usufruire delle risorse naturali della terra, senza troppi problemi. Fino a sessant'anni fa, in alcune aree rurali le condizioni di vita dei due gruppi, autoctoni e rom, a parte il nomadismo di questi ultimi, non si discostavano di molto. Entrambi legati ad un'economia della scarsità, ad una tecnologia rudimentale, dovevano provvedere alle attività quotidiane in modo simile, come andare alla fonte per attingere acqua, raccogliere la legna per accendere il fuoco, utilizzare gli spazi aperti per i loro bisogni quotidiani, illuminare le notti buie con le lampade ad acetilene, se non con i lumini ad olio.

Per quanto sempre visti con sospetto, per la loro diversità culturale, per il loro vagare, per la separatezza e chiusura rispetto a forme di integrazione, veniva mantenuto nei confronti dei rom un atteggiamento ambivalente di mitizzazione e di rifiuto, che prendeva forma nello stereotipo dello zingaro "figlio del vento" e dello zingaro "sradicato", dotato di virtù magiche e portatore di malocchio.

Quando la tecnologia avanzata, la scolarizzazione, la diffusione dei mezzi di comunicazione di massa, l'informatizzazione hanno permeato totalmente la società italiana e le sue forme organizzative, le funzioni svolte dagli zingari sono diventate obsolete, il *gap* tra i due modi di vita si è fatto abissale.



nomadi rom sui carri trainati da cavalli



famiglia rom



preparazione del pasto rom

La rapidità con cui il cambiamento si è verificato, aggravata dalle forme di emarginazione e di isolamento, poste in atto nei confronti dei rom, non ha consentito ad essi di percepire quanto andava accadendo intorno a loro. Questa mancanza è stata accentuata da una organizzazione sociale legata a forme di vita arcaiche, da una cultura basata su credenze e rituali propri del gruppo e impermeabili verso l'interno e verso l'esterno.

Quella rom è una società dove ancora oggi si attua una trasmissione per contagio psicologico di valori umani e criteri di giudizio, dove il principale veicolo di comunicazione, di significati, di simboli, di definizione del tipo di interazione tra individui, in una parola il codice normativo, viene trasmesso per via orale.

Vorrei ricordare che i Rom comunicano attraverso una lingua straordinaria, il Romanè, che ha molti punti di contatto con il sanscrito e si tramanda da secoli per via orale. Questo loro modo di essere aumenta la difficoltà di comunicare con gli italiani: i *gadjé* (così definiti dai rom), per i quali gli zingari non solo parlano una lingua incomprensibile, ma sono degli analfabeti.

Nella società dei *gadjé*, dove saper leggere e scrivere, avere un alto grado d'istruzione e di professionalità sono, forse, le cose più importanti, è difficile sopravvivere per una popolazione che risulta essere costituita al 90% da analfabeti.

Tutto ciò ha impedito ai rom, non solo un adeguamento della loro organizzazione alle società in cui sono Incapsulati, ma anche la presa di coscienza delle coordinate di senso e di scopo del loro esserci in mezzo a noi.



gruppo di bambini rom 1970

interno di un carro rom

Interno di una roulette rom

Senza rendersi conto di come e del perché, si sono trovati interdetti, in un mondo incomprensibile, impenetrabile, ostile, un mondo *Altro* dal punto di vista materiale e metafisico, un mondo che non li conosce, né li riconosce, un mondo dove non c'è memoria della loro presenza e della loro storia.

Condizioni di vita e politiche dei rom in Italia

Nel nostro Paese si sono registrate quattro ondate migratorie della popolazione rom:

- La prima storica, nel XV-XVI secolo.
- La seconda, dopo il secondo dopoguerra, 7.000 Rom dall'Europa Orientale.
- La terza, in seguito alle guerre balcaniche, 40.000 Rom dalla Ex-Jugoslavia.
- La quarta, si è registrata con l'entrata nell'Unione Europea di Romania e Bulgaria, dalle quali è pervenuto un numero consistente di rom, flusso in entrata ancora in atto, della cui presenza non si hanno stime attendibili.

Dei circa dieci milioni di rom, presenti nell'Unione Europea, in Italia la popolazione rom è compresa tra i 140.000 e i 150.000 abitanti, che corrisponde allo 0,2% della popolazione totale. L'associazione Opera Nomadi stima la presenza dei rom in Italia intorno alle 180.000 persone. 70.000 rom, circa il 50%, sono cittadini italiani (stima del Ministero del Lavoro 2010).

Non si hanno dati ufficiali sulla diffusione dei rom nelle regioni italiane. Nella tabella che segue, figurano i dati più aggiornati delle regioni con oltre 2.000 rom presenti sul territorio.

Presenza dei rom in alcune regioni italiane (stime)			
Emilia Romagna	4000	4377487	0,09
Lazio	17000	5557276	0,3
Lombardia	13000	9794525	0,13
Piemonte	6000 - 6500	4374052	0,14
Puglia	2000	4050803	0,04
Sicilia	2700	4999932	0,05
Veneto	5600	4881756	0,11

Tabella Eu-inclusive, rapporto nazionale sull'inclusione sociale e lavorativa dei Rom, 2014 (Bormioli, Cataldo, Colombo)

Un'analisi delle condizioni di vita dei rom mostra come questa popolazione sia ai limiti della sopravvivenza.

Tra la popolazione rom, la presenza di minori al di sotto dei 16 anni rappresenta il 45%, tre volte superiore alla media nazionale (15%) della popolazione italiana della stessa età.

Va sottolineato come la scolarizzazione dei minori rom mostri una grave evasione scolastica. Il numero dei minori rom iscritti nelle scuole dell'obbligo non raggiunge le 12.000 unità (2013), a fronte del 45% di minori, su una popolazione di circa 180.000 rom. Ciò significa che la presenza nelle scuole dei minori rom è circa un quarto della popolazione in età scolare, percentuale che si aggrava poiché la popolazione rom è sottoposta a continui sgomberi da un campo all'altro, o viene trasferita ai centri di accoglienza, separando le famiglie, o semplicemente viene costretta a sgomberi senza soluzioni alternative.

La presenza di ultrasessantenni rom (0,30%) corrisponde a circa un decimo della media nazionale (25%). Ciò indica che le condizioni di vita sono così precarie da incidere in modo massiccio sulla durata della vita. (Fonte: Strategia nazionale UNAR).

Le famiglie rom composte da una o due persone rappresentano solo l'8% del totale, mentre la generalità dei casi, vede una presenza di famiglie composte da 5 o da 6 persone (31,1%), da 7 persone (11,3%),

da 8 persone (7,2%), o da 9 e oltre persone (18,7%).

Da un punto di vista della dislocazione dei rom sul territorio nazionale, è difficile quantificare, sia il numero dei campi abusivi, sia il numero delle presenze della popolazione rom in essi.

Le politiche locali italiane, rivolte alle popolazioni romane, si sono basate sulla convinzione che i Rom siano nomadi, quindi inadatti a condurre una vita sedentaria, inadatti ad abitare all'interno di abitazioni convenzionali ed a svolgere comuni occupazioni. Questa convinzione, condivisa sia in Francia, che nel Regno Unito, ha determinato in Italia interventi pubblici per i Rom (quando ci sono stati), che hanno comportato la creazione dei "campi nomadi," principale punto di riferimento per la "sistemazione" dei rom.



Campo nomadi

La convinzione di considerare i rom popolazione nomade, ha portato in Italia ad escludere i Rom, provenienti dalle guerre balcaniche negli anni '90, da una sistemazione abitativa in appartamenti. Ci riferiamo alla decisione dell'allora Ministro degli Interni, Rosa Russo Jervolino, di non estendere l'applicabilità delle misure di protezione temporanea, previste dal decreto del Presidente del Consiglio, ai profughi, prevalentemente rom, che giungevano sulle coste italiane alla fine del bombardamento NATO. (Sigona N., *Identità contese*, CISU 2004). Così, i profughi rom dalla ex-Jugoslavia sono finiti nei cosiddetti "campi nomadi".

Una ricerca del 1998 ha contraddetto questa convinzione. La ricerca, condotta da Monica Rossi su un centinaio di rom bosniaci nel campo romano del Casilino 700, registrava come l'85,7% di loro abitasse, prima di sfollare, in normalissime case in muratura, poi distrutte nel conflitto. I capifamiglia intervistati lavoravano prima della guerra come artigiani, meccanici, carrozzieri, muratori, e operai (Rossi M., *The city and the slum*, 2010).



Campo nomadi fuori dal contesto urbano

Sulle condizioni di degrado in cui vivono i rom nel nostro paese ha alzato la voce il governo della Unione Europea.

In seguito ai ripetuti interventi per il cambiamento delle condizioni dei rom, rivolti allo Stato italiano dall'Unione Europea, il Governo del nostro paese è stato indotto a elaborare una Strategia Nazionale (2012), con lo scopo di affrontare gli aspetti più gravi di discriminazione della popolazione rom: casa, lavoro, salute, istruzione. A tutt'oggi (2018), non si registrano interventi applicativi che rispondano ai contenuti della Strategia Nazionale.

Rom: una etnia residuale

La popolazione rom, con il ridursi via via delle possibilità di esercitare le attività tradizionali, coll'accrescersi pressoché totale dei divieti di sostare, è stata sospinta nelle periferie delle grandi città, segregata in spazi residuali separati e inaccessibili, fuori dalla portata e dalla vista dei cittadini, i famigerati e vituperati "campi nomadi", in parte abusivi, per la necessità di accamparsi, privi di servizi.



Circo rom - illustrazione storica

I "campi nomadi," attrezzati, tollerati e abusivi, ospitano indistintamente i Rom ammassati in fatiscenti roulotte, troppo piccole per contenere famiglie molto numerose. Non è raro che i bambini muoiano bruciati, poiché la roulotte prende fuoco, o perché assiderati per il troppo freddo.

Dal punto di vista della percezione della società autoctona (*we group*), i Rom, esautorati nell'esercizio delle attività lavorative proprie, espulsi dagli spazi in cui sostare, dai processi di urbanizzazione e trasformazione del territorio, estraniati dal processo di cambiamento, sono considerati dalla società in cui sono inseriti un elemento residuale, anomalo, disfunzionale, un peso del quale bisogna sbarazzarsi.

GLI AVVOLTOI DI MAFIA CAPITALE

No, all'etnocidio del popolo Rom

Giovedì 1° marzo 2018 di Marcella Delle Donne

Questo è il quarto capitolo del lavoro "ROM": DAL PORRAJ MOS A MAFIA CAPITALE".



Bambine rom

Stereotipi e pregiudizi

Una ricerca condotta tra gli studenti di Sociologia chiamati a esprimere giudizi su alcune categorie di stranieri, come americani, giapponesi, arabi, e rom, ha dato questo ritratto degli americani: simpatici, liberali, sportivi, disinvolti, anticonformisti, potenti, ricchi, superficiali.

Questi giudizi sono stati espressi dalla maggioranza degli studenti, anche dopo aver discusso delle condizioni di disagio in cui vivono molti

americani, anche dopo aver descritto le condizioni delle migliaia di giovani *homeless* bianchi, protestanti, di lingua inglese, che vivono nelle città degli Stati Uniti.

L'atteggiamento più sfavorevole e aggressivo espresso dagli studenti e gli stereotipi più negativi sono stati quelli riferiti agli zingari; per i quali lo stereotipo si fa cupo e minaccioso: vagabondi. Ladri, pericolosi, contaminanti.

Gli zingari sono percepiti come una minaccia all'istituzione portante della nostra società, alla dimensione sacra della "società civile", la *proprietà privata*.

Nella discussione con gli studenti, facevo notare che non sono certo gli zingari a detenere il primato del furto, se pensiamo che i maggiori delitti contro la proprietà non sono commessi da loro. D'altra parte, ci dobbiamo chiedere, come giudicare il nostro comportamento rispetto al saccheggio e alla spoliazione dei paesi terzi? Dopo un attimo di esitazione, di nuovo, compatto, è riemerso lo stesso giudizio, lo stesso atteggiamento.



Stereotipi e pregiudizi

Ciò lascia pensare che lo stereotipo dello zingaro, in quanto ladro, rappresenti non già un soggetto che può commettere un furto, ma la ruberia, il furto in sé. Nello zingaro si materializza l'essenza del ladro. Gli altri possono anche rubare, ma sono persone che rubano. Lo zingaro no! Prima di essere una persona è un ladro. Da qui l'atteggiamento di rifiuto assoluto, di volontà annientatrice. Il pregiudizio si pone come preconcetto che trova espressione nel senso comune attraverso il sistema comunicativo del gruppo di riferimento. Esso, da una parte, riunisce significati e simboli che determinano un'appartenenza e rafforzano un'identità di gruppo; dall'altra, si pone come difesa, come barriera rispetto alla possibilità di interazione e quindi di apertura alle ragioni dell'Altro. I pregiudizi tendono a conservare compatto e chiuso lo spazio dell'identità del

we group attraverso atteggiamenti e rappresentazioni, regole dogmatiche che escludono, segregano l'Altro (*out group*).

Lo stereotipo si presenta come la dimensione cognitiva del pregiudizio, in quanto descrive le caratteristiche dei membri di un gruppo. Al pregiudizio lo stereotipo fornisce gli elementi di codificabilità dei nuovi soggetti sociali per il loro inserimento in categorie appropriate (etichette); e permette di giustificare o razionalizzare l'atteggiamento verso una categoria in base alle caratteristiche attribuitele.

Se lo stereotipo fornisce le caratteristiche di una categoria sociale, il pregiudizio si esprime in un particolare tipo di atteggiamento verso tutto un gruppo o classe di persone. Ad esso si associa la connotazione emozionale di favore o sfavore che accompagna il giudizio aprioristico, cioè il pregiudizio.

Il pregiudizio si esprime in un atteggiamento sociale, condiviso in larga misura dai membri del gruppo di appartenenza.



Pregiudizi anti-italiani

"Occhio zio Sam arrivano i sorci", la vignetta, pubblicata nel 1903 da un giornale americano. evidenzia la pericolosità dei migranti italiani, "portatori" di mafia, anarchia e socialismo.

Come ogni atteggiamento, il pregiudizio ha una componente cognitiva espressa dagli stereotipi, una componente emotiva, espressa dai sentimenti positivi o negativi nei confronti dell'oggetto dell'atteggiamento; e una componente attiva, che si esprime nella disponibilità a intraprendere una azione a favore o contro l'oggetto dell'atteggiamento (esclusione dell'Altro).

Una delle caratteristiche del pregiudizio e degli stereotipi è la rigidità, la resistenza al cambiamento; ciò dipende dal fatto che la veridicità dei pregiudizi etnici è una veridicità *convenzionale* (per questo non meno persuasiva e potente) espressa dal *gruppo*, inteso come una **unità**, come **soggetto** avente una sua **realtà**, una logica specifica, con la quale elabora strategie di *inclusione* ed *esclusione* in rapporto al tipo di relazione che vuole instaurare con l'altro.

Roma: emergenza Rom

I Rom che vivono nella capitale sono poco più di 7.000, e abitano in condizioni alloggiative particolarmente diversificate. La maggioranza dei rom di antico insediamento risiede in case di proprietà o in alloggi residenziali pubblici. Fra le comunità di recente immigrazione, oltre ai rom che vivono e risiedono in appartamenti privati, ci sono famiglie che abitano nei "villaggi attrezzati", nei centri di accoglienza, e rom che abitano in case occupate o che vivono in insediamenti "tollerati". Accanto a questi vi sono i cosiddetti "campi abusivi".

I primi campi attrezzati sorgono nel 1994. Sono Salvati 1, cui si aggiungerà Salvati 2, Tor de' Cenci, Gordiani e Lombroso (*considerare la sensibilità storico-antropologica nella scelta del nome*). Successivamente a questi se ne aggiungeranno altri. Le condizioni per accedere ai campi attrezzati per i rom sono: avere documenti in regola, il permesso di soggiorno e l'impegno di mandare i figli a scuola. Ciò significa che molti Rom non possono accedere ai campi attrezzati.

Nei "campi abusivi" troviamo soprattutto i Rom profughi dalle guerre balcaniche, molti dei quali fuggiti senza documenti. Ciò dipende, tra l'altro, dal fatto che le azioni discriminatorie dei Balcani nei confronti dei Rom sono continuate anche dopo i Trattati.

Molti Rom sono stati cancellati dalle anagrafi, divenendo apoliti di fatto. Tutt'ora la loro condizione giuridica è rimasta immutata. In Italia, pochi ottengono lo status di rifugiato, la



Castel Romano

maggioranza viene considerata nomade, gente che abitualmente vaga per l'Europa per propria scelta, gira qua e là e nel loro girovagare capita che giungano anche in Italia.

Ai nomadi, che per definizione transitano, si offrono solo soluzioni provvisorie. Non a caso, nel Comune di Roma, esiste un ufficio che fino a tempi recentissimi si chiamava "Ufficio Nomadi".



Appena nati e già sgomberati

La popolazione dei campi abusivi viene sottoposta a continui sgomberi da parte dell'amministrazione capitolina. Sulla pratica degli sgomberi è significativa la dichiarazione di Lusi, Consigliere delegato per gli Affari Nomadi del Comune di Roma: "Quando si ha a che fare con i criminali bisogna agire in segreto, altrimenti scappano". (Errc, *Il paese dei campi*, ottobre 2000). Per questo gli sgomberi vengono effettuati di notte, con polizia e bulldozer.

In questa situazione, i continui trasferimenti rendono ancora più precarie le condizioni abitative di molti rom. Il nomadismo è dovuto più a questa condizione che a una tradizione culturale. Di fatto i veri nomadi, in prevalenza giostrai e circensi, in Italia, sono solo il 3%, eppure il nomadismo è il

presupposto sul quale le Leggi Regionali in materia di interventi sui rom sono state scritte.

Dal dettato legislativo si ricava che essere rom, significa essere portatore di una specifica cultura insita nel nomadismo, della quale, i campi sosta costituiscono la risposta per il riconoscimento a livello legislativo (Marchi E., *Altro diritto*, 2011; (Maciocia S., *Chiuse fuori*, tesi di dottorato, 2016).

Politiche securitarie per il popolo rom

Un lavoro di analisi sui campi rom è stato condotto nel luglio 2009, prima dell'implementazione del piano nomadi del Comune di Roma (amministrazione Alemanno). Le autorità di Pubblica Sicurezza hanno rilevato oltre 80 "insediamenti abusivi" in cui è stata stimata la presenza di 2.900 persone, 14 "campi tollerati" con 2.736 abitanti e sette "villaggi autorizzati" con 2.241 residenti, per un totale di 7.877 persone (dati Amministrazione Comunale, 2012).

Le iniziative governative e delle amministrazioni locali nei confronti dei rom sono state improntate a politiche emergenziali e securitarie, indipendentemente dal colore politico dei governi. I campi cosiddetti "attrezzati", allocati lontani dal centro urbano, sono dotati di servizi carenti, trasporti inesistenti o situati a 3-4 km dal campo. Al Sindaco Veltroni, amministrazione PD, si deve il più degradato e penalizzante campo rom, quello di Castel Romano.

Situato a 24 km da Roma, a 10 dalla città di Pomezia, il campo è collocato in un'area desolata lungo la Pontina, una via a scorrimento veloce. Nel campo, alle aree esistenti, sono state aggiunte altre tre aree, con l'inclusione di Rom sgombrati da altri tre campi.

Questo aumento di popolazione rom, diversificata per modi di vita e identità di sottogruppi familiari, ha aumentato le difficoltà abitative e i conflitti fra gruppi e clan diversi, e ha peggiorato il degrado e i fenomeni della devianza. Non è un



Vista aerea di un campo di nomadi

caso che la reclusione nel sistema penale romano veda il maggior numero di Rom provenienti dal campo di Castel Romano.

Di fatto, la politica capitolina, nonostante la Strategia Nazionale di Inclusione, ha peggiorato le condizioni di vita dei Rom. Gli sgomberi si sono susseguiti e si susseguono, e i campi nomadi continuano ad essere la principale soluzione abitativa prevista per le famiglie rom. Con l'avvento dell'amministrazione Alemanno, l'emergenza rom viene affrontata in una prospettiva securitaria e di controllo.

Nel Piano Nomadi, il Sindaco, affiancato dal Prefetto di Roma e dal Ministro dell'Interno, dichiara: "Tredici villaggi autorizzati, a fronte degli oltre cento campi nomadi oggi esistenti".

Per il Piano Nomadi vengono stanziati dal Comune 34 milioni di euro, con un programma improntato su due direttrici fondamentali: 1- riordino strutturale e organizzativo degli insediamenti, 2- villaggi attrezzati con un regolamento prefettizio interno che prevede la vigilanza armata interna ed esterna, l'uso di telecamere fisse, l'identificazione delle persone che entrano nel campo, il rilascio, anche ai minori, di un tesserino di identificazione.

Contemporaneamente, viene attuato un fitto piano di sgomberi di campi abusivi. Dal primo marzo al 30 maggio 2011, il Comune di Roma



Sgomberare i Rom

conduce 154 sgomberi che coinvolgono circa 1800 persone. La politica degli sgomberi non riduce il numero degli insediamenti informali, al contrario, ha portato alla formazione di micro-aree che passano da 80 a circa 300.

Diverse organizzazioni (vedi la 21 luglio) dichiarano che la morte di alcuni minori rom è la conseguenza indiretta di tale politica di sgomberi. Il 30 agosto 2010 un bambino di tre anni muore nel rogo della sua baracca. Il 6 febbraio 2011, dopo aver subito trenta sgomberi in dieci anni, muoiono quattro bambini nell'incendio dell'insediamento spontaneo di via Appia.

Gli avvoltoi di Mafia capitale: lo sfruttamento della popolazione rom

Il Piano Nomadi, varato dall'amministrazione Alemanno, ha comportato per il Comune di Roma una spesa annua di dieci milioni di euro, ma secondo l'Associazione 21 luglio, nel solo 2013 le spese sostenute dal Comune ammonterebbero a 24 milioni. Nonostante queste ingenti somme la situazione abitativa, sociale e familiare dei Rom non migliora.

Per la realizzazione dei progetti, il Comune di Roma affida, in molti casi, gli appalti in via diretta. **In questi affidamenti si registra la complicità di funzionari del Comune che si lasciano corrompere per favorire l'assegnazione degli appalti senza gara. Il passaggio di "mazzette" tra imprenditori e funzionari, avviene anche all'interno degli uffici del Campidoglio.**

(cfr. www.ilfattoquotidiano.it/2016/06/21)



Gli avvoltoi

Dall'amministrazione Alemanno (destra), si passa all'amministrazione Marino (sinistra) ma la situazione dei Rom, nonostante i milioni stanziati, non cambia, anzi il degrado peggiora fino a quando non esplose il caso Mafia Capitale.

L'applicazione della Strategia Nazionale, nei bandi di gara, vede il beneficiario dell'affido degli appalti la *Cooperativa 29 giugno*, presieduta da Salvatore Buzzi, coadiuvato da Massimo Carminati, già condannato per omicidio negli anni '80.

Per capire come vengono condotti gli interventi è significativo quanto emerge dalle indagini della magistratura. **Dichiara Carminati in un colloquio telefonico con Buzzi: "Quest'anno (2013) abbiamo chiuso con 40 milioni di fatturato. Tutti i soldi li abbiamo fatti sugli zingari, sull'emergenza abitativa. La droga rende meno"** (da *Cronache* dei quotidiani *Corriere della Sera*, *Il fatto quotidiano*, *Il Messaggero*, *Repubblica*).



L'ordinanza del Giudice delle Indagini Preliminari, Flavia Costantini, rivela che i campi nomadi, nello specifico quello di Castel Romano, il più marginale e lontano dalla città, hanno costituito: " ...un terreno fertile per la criminalità romana, dove si intrecciano e si combinano illecite intese con la Pubblica Amministrazione, reati sul versante economico e tributario, violazioni costanti della legalità, prevista dal Codice degli Appalti per i lavori all'interno dei campi, che spesso non vengono neanche effettuati".

I sistemi criminali delle cooperative affidatarie degli appalti, hanno portato la magistratura a rilevare metodi e un'organizzazione riconducibili alla strategia mafiosa, così da coniare la categoria di Mafia Capitale, fatta propria dalla stampa e dai mezzi di comunicazione di massa.

Naturalmente le vittime di tutto ciò, sono i Rom, che diventano i colpevoli: "Rom padroni di Roma", si legge sul *Il Secolo d'Italia*. "Cronaca quotidiana di zingari in azione. Rubano, scippano, e minacciano. A Roma fanno il bello e il cattivo tempo. Non si limitano a sfilare il portafoglio, ma braccano le persone, le seguono e le intimidiscono se si rifiutano di soddisfare le loro richieste" (www.secoloditalia.it/2013/11...).

La conseguenza di Mafia Capitale è un aggravamento ulteriore del degrado in cui vivono i Rom. Il Comune annulla i bandi delle cooperative per l'assistenza sociale nei campi, così i Rom vengono lasciati in balia di se stessi. Le associazioni che si occupano della scolarizzazione, quelle addette alla guardiania e all'emergenza sanitaria vengono soppresse. Tra i più vistosi risultati negativi, la scolarizzazione precipita ai minimi livelli.

Rom: Amministrazione 5 Stelle al Campidoglio

Arriva nel frattempo l'amministrazione 5 stelle con la Sindaca Raggi: "Un'altra inchiesta sui campi rom tra arresti e tangenti. Il mio grazie alla Procura e alle Forze dell'Ordine. Ora voltiamo pagina" dichiara su Twitter la Sindaca di Roma. Ecco il primo operato per i Rom dell'amministrazione Raggi: varato il Piano "Superamento Campi", con una delibera vengono stanziati 3.800.000 euro. Il piano prevede l'insediamento dei Rom in abitazioni con un finanziamento di 800 euro mensili per famiglia, della durata di due anni, ed uno stanziamento di complessivi 5.000 euro per famiglia per imprese lavorative. I primi due bandi riguardano i campi della Barbuta e di Monachina da abbattere.

Bisogna dire che il Piano è improntato alla strategia della selezione. I Rom abitanti nei campi abusivi sono esclusi, così come coloro che non hanno i requisiti previsti, come il permesso di soggiorno, o documenti in regola. Il piano esclude tutti coloro che, fuggiti dalla guerra nella Ex-Jugoslavia, oggi alle seconde e terze generazioni, privi di documenti, non sono inclusi e restano nel limbo dell'inesistenza.

I beneficiari rappresentano solo il 10% della popolazione rom presente nella capitale, come mette in luce la *Cooperativa 21 luglio*. Ma anche questi Rom non riescono a risolvere la ricerca degli alloggi, poiché non si trova chi affitti loro una casa, in quanto Rom nessuno si fida di loro, nessuno li vuole.

Recentemente la Sindaca mette in atto politiche per i Rom che paventano il ricrearsi dell'*humus* in cui è nato e si è consolidato il "sistema campi", venuto alla luce con l'inchiesta denominata Mafia Capitale. Il 20 Settembre 2017 il Comune procede all'apertura delle offerte relative alla gara per la gestione di sei campi attrezzati, con un importo lordo superiore ai 6 milioni di euro. Il progetto ripropone le medesime mansioni svolte negli insediamenti precedenti, inasprendo le regole securitarie, già in vigore nel periodo dell'emergenza "nomadi", proprio il contrario della Strategia Nazionale.



Sgomberi



Bambini con la bandiera del popolo Rom

Per quanto riguarda gli sgomberi, si assiste alla cacciata violenta delle famiglie rom dalle case occupate. Sintomatico il caso di un palazzo vuoto occupato dai Rom nel centro della città. Il proprietario si appella alle Forze dell'Ordine, le quali eseguono le operazioni di sgombero. Ad ore antelucane cacciano dall'edificio le famiglie, composte in maggior parte da bambini e da donne, molte delle quali incinta.

I Rom, buttati fuori senza alternative, si vedono costretti ad accamparsi nel giardinetto esistente nella piazza. Si tratta di Piazza Indipendenza, nel centro urbano. Verranno poi accolti nel portico della chiesa dei SS. Apostoli.

Ultimamente è scoppiato il caso del Camping River, un centro d'accoglienza affittato dal Comune per ospitare i Rom senza residenza. Il camping viene richiesto dal proprietario. Per i Rom ivi residenti, 500 abitanti, il Comune ordina di lasciare il campo entro un mese.

I Rom, ivi residenti, vengono inseriti nel pacchetto bandi dei due campi della Barbuta e della Monachina, ma come per quelli non si danno case in affitto ai Rom.



Venire al mondo in un campo Rom ed essere sgombrati

L'amministrazione capitolina fissa, in un mese, le scadenze per la fuoriuscita dal campo. In caso di non adesione alle misure proposte, verrà effettuato l'accompagnamento forzoso all'uscita degli ospiti residui.

I Rom di Camping River, abbandonati a sé stessi, in cerca di un alloggio in affitto, ricevono solo dinieghi. Scaduto il termine fissato per la fuoriuscita dal campo, il Comune adotta misure a dir poco fuori legge: taglia l'acqua corrente alle 400 persone rimaste nel campo; successivamente invia una cisterna piena d'acqua, ma l'acqua non può essere utilizzata perché la cisterna risulta piena di **vermi**.

Lavoro: negazione della Strategia Nazionale



Musica per sopravvivere

Per quanto riguarda il lavoro, l'altro punto fondamentale della Strategia Nazionale, ai Rom viene impedita l'attività autonoma della raccolta del ferro, con il sequestro dei furgoni, perché privi di licenza per il trasporto merci. I mercatini organizzati dai Rom, con la raccolta di materiali dismessi, vengono chiusi perché abusivi, e sequestrata la merce considerata refurtiva in quanto la spazzatura nei cassonetti per la raccolta dell'immondizia, nella quale i Rom trovano materiali riciclabili, è considerata di proprietà del Comune.

Rom: la rabbia degli autoctoni fagocitata dai media

L'intolleranza, il rifiuto, la rabbia della popolazione autoctona aumentano in maniera direttamente proporzionale al degrado in cui sono costretti a vivere i Rom dei campi; rabbia fagocitata dai media nei confronti dei Rom.



Santino Spinelli paladino della cultura rom

Si legge sul quotidiano *Il Tempo*: "La rabbia di 72 quartieri, Roma è la linea del Piave". "Stop ai campi rom" si legge sugli striscioni dei cortei improvvisati dai cittadini. "Fiumi di denaro sprecato mentre i nostri nonni pescano frutta e verdura nei cassonetti dei mercati generali – dice uno dei manifestanti – e si tagliano servizi ai disabili". E ancora "rom, quarant'anni di crimini, con acqua e luce gratis... siamo costretti alla vigilanza volontaria, un servizio di vigilanza "fai da te" per sorvegliare le nostre strade e ristabilire un minimo di legalità che manca da troppo tempo...".

Le nostre ronde sono un deterrente realmente funzionante: spesso, quando qualche "passeggero sospetto" (leggi Rom) ci incrocia lungo la strada, fa dietrofront e torna da dove è venuto" (*Il Tempo*, 25 maggio 2015).

Per quanto riguarda l'esistenza dei Rom, la mancanza di spazi per la socializzazione, il venir meno delle occupazioni tradizionali e le attività del lavoro autonomo, la promiscuità e la pericolosità delle condizioni di vita, la percezione da parte della società dominante, che tende a criminalizzarli anche nelle loro espressioni culturali, minano via via la loro identità etnica. Colpisce il fatto che alcune famiglie rom, per evitare discriminazioni e insulti, soprattutto ai minori in età scolare, cambino il cognome rom con il cognome italiano quando le famiglie sono formate da coppie miste.



La danza nell'identità rom

Voci di intellettuali e militanti *gadje* che operano a favore dei Rom, propongono la de-etnicizzazione, come Monica Rossi e Carlo Stasolla (Associazione 21 luglio Onlus). Nelle loro intenzioni è un mezzo per "tirar fuori" i Rom dalla loro condizione di marginalità e ghettizzazione.



Bandiera del popolo rom

Di fronte a questa ipotesi si leva, tra gli altri, il grido di Rudko Kawczynsk, leader della nuova generazione di Rom, in nome della cultura e della identità del popolo rom: "Fu sotto il regno degli Asburgo, in particolare con l'Imperatrice Maria Teresa e Giuseppe II, che lo Stato cominciò ad applicare un metodo particolarmente insidioso per sbarazzarsi di noi: *l'assimilazione*. Da allora le misure di assimilazione forzata hanno sempre continuato a essere presentate con una politica di integrazione". Ma in questo contesto l'assimilazione non è altro che

l'annientamento sistematico dell'identità collettiva, del linguaggio e della cultura, dell'indipendenza individuale e dell'autodeterminazione. Da un lato si fa ricorso a politiche di assimilazione, dall'altro si fa di tutto per impedire ai Rom l'effettiva integrazione come minoranza legittima [...]".

Nel 1999, come abbiamo già scritto, il Governo italiano ha varato la legge che riconosce e tutela le minoranze linguistiche presenti in Italia (art. 6 della Costituzione italiana), ma ha lasciato fuori la minoranza linguistica rom.

"Ad analizzare le cose più da vicino, se non vogliamo che l'Europa unita diventi un mastodonte burocratico subordinato all'onnipotenza dell'economia, dovremmo considerare - noi che siamo stretti nel nostro sistema nazionale - che i Rom sempre sparsi ovunque sono europei nel pieno senso del termine. Quelli che chiamiamo zingari hanno quanto meno un vantaggio su di noi: la mobilità transfrontaliera. Sarebbe necessario dargli in tempi brevi un passaporto europeo, che garantisca loro il diritto di risiedere ovunque in Europa, dalla Romania al Portogallo. Ma siamo ancora lontani da una tale visione delle cose." Pensiero di Gunter Grass (1997)



Djiana Pavlovic per il riscatto del popolo rom

Un'orda di artisti si aggira per l'Europa Eppur si muove...! I Rom risorgono!

Giovani generazioni di rom, con coraggio, ostinazione, con la forza della loro identità, sono riusciti a coinvolgere le alte istituzioni europee che hanno approvato il primo Istituto Europeo di Arte e Cultura Rom (ERAC). L'Istituto è stato fondato dal Consiglio d'Europa, dall'*Open Society Foundation* e da *Alliance for European Roma*.

L'ERAC è stato un sogno per molte generazioni di Rom e Sinti in Europa. Come recita l'annuncio della presentazione in Italia dell'Istituto Europeo di Arte e Cultura Rom: "Nonostante tutte le difficoltà, abbiamo perseverato nell'idea che la nostra storia e la nostra identità devono essere raccontate da noi stessi, che la forza della definizione della nostra identità è nelle nostre mani. In questi anni, superando le barriere del pregiudizio e dell'odio, è cresciuto il numero dei giovani istruiti, e sono loro a rappresentare la nostra speranza e il nostro futuro. Ma, nonostante siano tanti, tra molti di loro è rimasta insicurezza e vergogna di essere rom. Tutti ci insegnano, scuole, libri, media e politica, che la cultura maggioritaria è quella alla quale bisogna adeguarsi, che la nostra cultura e le nostre tradizioni sono fonte di vergogna e non di orgoglio. Molti di noi che ce l'hanno fatta", negli studi e nel lavoro, spesso cercano di essere qualcos'altro, di adattarsi, di nascondere la propria identità e questo provoca a loro grande dolore e sofferenza, a noi la perdita di una parte preziosa di noi stessi.



Istituto Europeo di Arte e Cultura Rom (ERAC)

ERAC sarà il loro "campo", la loro casa, il luogo dove si incontreranno tutti i talenti, tutte le fantasie, tutte le conoscenze e tutte le idee, nel quale la prossima generazione potrà raccontare alle nostre comunità, alla società che ci circonda la propria storia, la propria bellezza, la propria saggezza e la resistenza dei Rom europei" (Comunicato stampa. Presentazione ERAC in Italia, 14 febbraio 2018).

PS.

Questo articolo è il quarto ed ultimo capitolo di un lavoro della Prof. Marcella Delle Donne, che ha come titolo: "ROM: DAL PORRAJ MOS A MAFIA CAPITALE".